

1750

VALE

RAMM.

IANI

OTTI

81

NO

BRAIDENSE

Handwritten mark

Handwritten initials

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

2581

MILANO

8997



IL FIGLIO DELLE SELVE

DRAMMA PASTORALE
PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
dell' Illustrissima

CITTA' DI LODI

Nella Primavera dell' Anno 1756.

DEDICATA

Al Merito Singolare

Dell' Illustrissima Signora

DONNA GIOVANNA
ANTONIA VILLANI.

IN Milano, Per Carlo Ghislandi
Con licenza de Superiori

F. Abbati S.

M.5 0226 7914

Io di virtù e Morali, e Civili; e per
fine la virtuosa cognizione della
Musica, che a quest'ora possiede,
mercè della quale troverà quella,
che adorna il presente Dramma nel
di lei giudizio un non men forte
scudo, che una assai valeyole difesa:
sono in gran parte l'appoggio delle
nostre speranze per ottenere l'in-
tento, che bramiamo. Degnisi ag-
gradire nella scelta, che abbiamo
fatto di V. S. Illustrissima per il
principal decoro di questa recita-
le prove della nostra più rispettosa
osservanza, e concederci il bell'
onore di poterci vantare.

Di V. S. Illustrissima.

Lodi 22. Maggio 1756.

Umiliss. Divotiss. Obligatiss. Servidori
Gl' Interessati.

A 2

AR-

ARGOMENTO.

Fingesi, che *Arsinda*, e *Teramene*, veri, e legittimi Principi di *Lesbo*, ne fossero cacciati da *Rodaspe Tiranno*, il quale perseguitandogli a morte, li costrinse a cercar colla fuga lo scampo: onde imbarcati sopra un piccolo Vascello coll' unico loro figlio *Lisarco* di età assai tenera, fuffe dal vento contrario respinto il legno a frangersi ne' scogli dell' istessa isola, dove salvatosi a nuoto col Figliuolino in braccio *Teramene*, per timore di non ricadere in mano a *Rodaspe*, si fermò a vivere occultamente nelle spelonche di quelle *Setve* inabitatae, ed ivi allevò il figlio, chiamandolo *Ferindo*, lontano dalla vista d'ogni altro Uomo, sostentando la vita colla caccia, e con qualche preda, che andavano facendo ne' vicini armenti. Veduti perciò talvolta da que' Pastori, e creduti Mostri per le pelli di Fiere, delle quali andavano coperti, ne fu sparso con terrore il grido per tutto il Paese: ed *Elmira*, che, già morto *Rodaspe* suo Padre, ne reggeva il dominio, vaga della caccia, ne ordinò una generale in que' luoghi, e

vi

vi si portò in persona per ucciderli, o per prenderli.

Erafi intanto salvata dal naufragio anche *Arsinda*, ma per restare occulta, avea fatto spargere nuove di sua morte, e preso abito da Uomo, ricoverata si era presso la Regina di *Creta* sua parente fingendosi un Principe di quel regio sangue col nome di *Sergesto*. Udita poi la morte di *Rodaspe*, e che il Trono di *Lesbo* fosse posseduto dalla di lui figlia *Elmira*, giovinetta inesperta: stimò buona essere l'occasione per ricuperarlo, e vi si portò coll' istesso abito, e nome fingendosi amante della medesima *Elmira*: ma nell' istesso tempo cominciò co' suoi Parziali a tramarne i modi. Volle però accompagnar anso *Elmira* a questa caccia, nella quale trovò vivi il Marito, ed il Figlio, che credeva sommersi: e dopo gli accidenti, che si vedranno nell' Opera, facendo sparsare il Figlio ad *Elmira*, tornò a godere con lieto avvevimento il suo primiero stato.

PROTESTA.

Le voci *Numi*, *Fato*, *adorare*, e simili sono pure *Frafi Poetiche*, non sentimenti di chi si gloria d'esser vero *Catolico*.

LA SCENA

E' sempre una Boscareccia con piccolo
Tempio di Nettuno, e Fonti.

La Musica è di egregia fatica

Del Sig. Carlo Sala.

Il Vestiario è di vaga, e nuova
invenzione

Del Sig. Carlo Renochi Parmigiano.

Li Balli saranno vagamente composti,
e concertati dal Sig. Caudenzio Berri,
ed eseguiti dalli seguenti

Signora Giacinta Radaelli.

Signora Maddalena Tizzona.

Signora Vittoria Varè.

Signora Maria Zanabona.

Signora N. N.



Sig. Gaudenzio Berri.

Sig. Giovanni Juchi.

Sig. Francesco Curioni.

Sig. Giuseppe Vaghi.

Sig. N. N.

A T T O R I .

ARSINDA Regina di Lesbo in Abito
da Uomo sotto nome di Sergesto .

La Signora Giuseppa Ghiringhella .

ELMIRA Figlia di Rodaspe Tiranno
di Lesbo .

La Signora Rosa Baruffi .

TERAMENE Rè di Lesbo , Marito
d' Arsinda .

Il Sig. Ambrogio Ghezzi .

LISARCO sotto nome di FERINDO
figlio d' Arsinda, e Teramene allevato
nelle selve .

Il Sig. Antonio Priora .

ATTO

* * * * *
* * * * *

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Elmira , ed Arsinda sotto nome di Sergesto .

Elm. O H quanto lenta, oh quanto
Rallembra al desir mio fido Sergesto,
L' Aurora a comparir . Un brieve istante
Un secolo mi par, fin che non giunga,
Tanto da me bramato, il nuovo giorno .

Ars. Ma perchè mai cotanto
Sospiri, o vaga Elmira, un tal ritorno?

Elm. Ben sai, ch'ogni Pastore
Fugge da queste Selve,
Che un pallido terrore
Vuote d' Abitator rende le ville:

Da che si sparse il grido,
Che intorno a questo lido
S'incontrano talor Moltri selvaggi .

Onde a pro del mio Regno
La caccia imposi, ed incontrare anch' io
Per la causa coman rischio non sdegno .

Ars. Ecco, che a compiacerti
Spuntan del giorno i rai sull' Orizzonte:

E non è maraviglia,
Se porti il Sol negli occhi, e l' Alba in fronte .

Elm. Sergesto, in van t' affanni
Di lodar mia bellezza:

A 5

Lodi

Lodi non cura chi beltà non prezza.

Arf. Non temer, bella Arciera. Al tuo bel piede

Ogni Fiera cadrà, se dal tuo sguardo

Apprese a saettr ogni tuo dardo.

Elm. Sì, che atterrar confido

Ogni belva feroce:

Perchè sieguo Diana, e non Cupido. *parte.*

S C E N A II.

Arfinda sola.

VAnne, o Donna crudel sprezza il mio amo-
Siegui pure fra Numi *(re,*

Qual più ti piace. Non in vano il Cielo

Dal furor mi salvò del Mare infido,

Nè in vano il patrio lido

Sotto virile spoglie

Col nome di Sergesto Arfinda accoglie.

* Se la speme non m'inganna,

Se m'arride amico fato,

Io vedrò la mia tiranna

D'un mio sguardo paventar.

E depresso il fiero orgoglio,

Starmi avinta al piè del Soglio

Fra suoi sdegni a sospirar.

Se la ec.

S C E N A III.

Teramene.

CRude Stelle, da me che più bramate!

Già scorse è il terzo lustro,

Che tutti nel mio seno

I vostri

I vostri influssi rei sempre vibrare:

Non basta, che un Tiranno

Mi costringa a fuggir da un'empia morte!

Che per fiera tempesta

In queste piagge istesse

La prora a naufragar venga respinta:

E che resti nell'onde Arfinda estinta?

Non basta, che a gran pena

Meco si salvi il Figlio:

Che di nuovo in periglio

Di ricader al rio Tiranno in preda,

Passi tra queste selve,

Stanza di crude belve,

ni:

Mostro anch'iodi sventure i giorni, e gli an-

Che ancora a nuovi affanni

Con quel funesto suon poc' anzi inteso

Forse mi richiamate?

Crude Stelle, da me che più bramate?

S C E N A IV.

Ferindo, e Detto.

Fer. **A**H Padre!

Ter. **A** Amato Figlio!

Fer. Qual strepito improvviso

Fu quel, ch'io non conosco:

Onde poc' anzi il bosco

Intesi risuonar?

Ter. De' Cacciatori

Fu quello il suono, a regia caccia invito.

Fer. Ma in sì remota parte

E' questo il primo dì, ch'io l'ascoltai.

Ter. Tutto, o Figlio saprai.

Lascia, ch'io vada intanto

A G

A disco.

A scoprirne il ver. Ma tu se mi ami;
 Quinci non ti partir, quivi ti cela:
 Che incauto di saper vano desio
 Esser potrebbe il tuo Tiranno, e il mio.
 Del Cielo il fier rigore
 Non teme l'alma forte
 Ma solo la tua sorte
 Figlio mi fa tremar
 Da un sventurato Padre
 Or che sei d'accanto,
 Impara pur intanto
 Il fato a disprezzar,
 Del Cielo ec.

S C E N A V.

Ferindo.

Non so per qual cagione
 Sempre da i sguardi altrui
 M'asconda il Genitor. Spesso ei mi parla
 Di Cittadi, e di Ville, ov' è frequente
 De gli uomini il favor, l'odio, e l'affetto,
 Ma dal nativo speco
 Da queste selve, e dirupati sassi
 Non vuol, ch' io mova un sol momento i passi.

S C E N A VI.

Elmira, e Detto.

El. Tanto per questo bosco io m'aggirai,
 Che stanco il piè già langue,
 Ne il sribondo dardo
 Ancor versò d'alcuna Fiera il sangue.
 Ma

Ma che vegg'io? Soccorso, o Ciel: al braccio
 D. nami tu coraggio.

in atto di vibrare il dardo.

Fer. Perchè offendermi vuoi,
 Se da me non ricevi alcun oltraggio?

Elm. (Benchè fiero, ed incolto,
 Pur risplende in quel volto.

guardandolo in disparte.

Un non so che di bel, che alletta, e piace.)

Fer. (Che luminosa face

guardandola pure in disparte.

Sfavilla in que' begli occhi, e poi tramanda
 I lucidi riflessi.) *avvicinandosi.*

Elm. Scottati, o questo dardo

Io ti vibro nel sen, se a me ti appressi.

Fer. Di che teme il tuo cor, se uomo son io
 Al par di te?

Elm. T'inganni:

Donna io sono, e Regina.

(Questa semplicità par che mi allesti.)

Fer. (Benchè cinda minacci,
 Costei par, che lusinghi, e che diletta.)
 Ma vi son Donne al Mondo?
 E tra la Donna, e l'Uomo
 V'è pace, o guerra?

Elm. Una felice sorte,
 Se hanno propizio il Fato,
 Godono fra di lor Sposa, e Conforte.
 Ma il tuo nome qual'è?

Fer. Spesso Ferindo

Il Genitor m'appella.

Elm. Anche il nome hai di Fiera?

Fer. Ma qual Fiera non ho l'alma rubella?

Elm. Addio, Ferindo. Altrove

Altra cura mi vuol.

Fer. Perché sì tosto
Partir da me? T'arresta:
Me co ognor ti vorrei.

Elm. Fra pochi istanti
Prometto ritornar.

Fer. Non so, se poi
M'offerterai la fede.

Elm. Credito al Ciel, cui giuro,
Se il tuo bel core a i labbri miei no 'l crede.

* Semplice ancor tu sei
Nell' arte dell' amar:
Se degli affetti miei
Cominci a dubitar
Sul primo istante.

Se ognor crescendo vanno
I dubbi tuoi cost,
Non troverai chi un dì,
Ti sia costante.
Semplice ec.

S C E N A VII.

Ferindo, poi Teramene.

Fer. Qual forza occulta, oh Dei,
Sull' orme di costei
Mi spinge il passo ad affrettar?

Tera. Ferindo.

Fer. O Padre, di te appunto
Io lagnarmi volea.

Tera. Di tai querele
La cagione qual' è?

Fer. Perché celarmi,
Che al Mondo vi son Donne?

Tera. Onde il sapesti?

Unde

Onde mai ne vedesti?

Fer. Scorso è un solo momento
Che una in vederne sì gentile, e vaga,
Tosto in me si destò gioja, e contento.

Tera. (Fusse mai questa Elmira? Al rio periglio,
Chè l' incauto Garzon non si discopra,
E' d' uopo riparar.) Odi, o Ferindo,
Semplice ancor, non sai,
Di che barbare tempre
Abbia la Donna il core,
Che nemica è dell' Uom.

Fer. Che dici mai?

Tera. Se più t' incontri in essa,
A celarti, a fuggir non esser tardo;
Che ti potrebbe avvelenar col guardo. *parte.*

Fer. Forse, ch' ei dice il ver. Si stranno affan-
Quale mi sento in seno, (no.
Non altro esser mai puote,
Che di que' lumi il placido veleno.

* S' io m'inganni, non comprendo:
Solo intendo, che son figlio,
Che seguir devo il consiglio
Dell' amato Genitor.

Ogni labbro può ingannarmi,
Può dstartmi
In seno amore,
Che s' opponga al Genitore,
Che m'irriti il suo bel cor.
S' io ec.

SCENA VIII.

Arfinda, poi Teramene.

Arf. Grazie, o Numi pietosi: ancor si trova
Chi ricerchi di me. Si trova ancora
Chi abbia pietà di mie sventure. Ah forse
De miei disastri è giunto
L'ultimo giorno! .. Ma chi sia costui,
Che in abito stranier a me s'appressa?
Come mi sento, oh Dio,

Al suo venir tutto agitarli il core,
Tera. Ah! Arfinda infelice! Ah! dura sorte!
Come estinse la morte.

Quei lumi, che te faci, eran d'amore!

Arf. Chi sei tu, che d'Arfinda
Compiangi il fato rio?

Tera. Nell'altrui mal vò deplorando il mio.

De tuoi fidi seguaci
Fui nel numero anch'io, quando tra scogli
Di questo lido naufragò il suo legno.
Di lei novella

Più non s'intese in queste
Deserte piagge.

Arf. E se vivesse Arfinda?

Tera. Ah volesser gli Dei!

Arf. Sì, vive ancora.

Tera. Deh per pietà mi svela

Tutta la sorte sua. Di Teramene

Io ti prometto poi

Palesarti il destìn.

Arf. Non più, ben mio.

Già m'è noto d'affai. Tu pur ravvisa

La tua diletta Arfinda,

Che

Che dal naufragio in sorte
Ebbe con pochi suoi fuggir la morte,
E oh me felice

Appien, se il Ciel volesse,
Che l'amato mio figlio ancor vivesse.

Tera. Vive Lisarco, vive:

E forse a miglior sorte
Col nome di Ferindonio lo serbai
Ai sguardi altrui celato.

Arf. Ah guidami, se mi ami, al figlio amato.

Tera. Tempo ancora non parmi
Di palesarti a lui. Semplice, incauto
Potrebbe favellar. Fa d'uopo in pria
Un'alta impresa maturar fra noi:
Che se il Cielo seconda il mio disegno
A racquistar tu riedi
In un sol giorno, e Sposo, e Figlio, e Regno.

parte.

SCENA IX.

Arfinda.

Che fai? Che pensi? O Arfinda?

Oh qual ti s'apre al Trono
Facile via! Di Creta
Pronto è il soccorso. Teramene io trovo.
Il Figlio vive. Elmira
E' più in odio a colui,
Che più crede fedel. Il nome mio
Regna fastoso tra vassalli miei.
Oh come, eterni Dei,
Se mal non mi lusingho, in un'istante
Vedrò la sorte mia cangiar sembiante.

A 2

Fosca

* Fosca nube, che in alto s'aggira
 Copre il Sole, minaccia tempeste:
 Pastorella, che il nembo rimira,
 E sospira, e tremando ne va:
 Perchè teme, che quella tuonando
 Sparga i campi di stragi, e terror.

Ma se cade

Poi sciolta in ruggiade,

Ed il prato di fior si riveste,

E ritorna la luce serena,

E ogni pena

Si parte dal cor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO

SCENA PRIMA.

Arfinda, poi Teramene.

Arf. **C**Or di Madre, in te stesso
 Pel piacer tu non stai.

Fuor di periglio
 Io vidi il caro Figlio,

Quella fronte mirai . . .

Tera. Diletta Arfinda.

Arf. Amato ben.

Tera. Vedesti il Figlio?

Arf. Il vidi,

Ed a gran pena in sen l'amor di Madre
 Io potei raffrenar.

Tera. Contento appieno

Egli farà quando sia giunto il giorno,

In cui di Lesbo il Soglio

Al suo primo Signor faccia ritorno.

Arf. Forse lungi ei non è. Da fidi miei

Poc' anzi ho inteso, che disposto è il tutto,

Che dal Popol commosso or non s'aspetta

Altro, che un cenno mio alla vendetta.

Tera. Cauto sia questo, ed opportun.

Arf. Ma pria

Uopo cred'io, che un foglio tuo palesi,

Che vivo ancor tu sei.

Potrà l'ardore

Crescer ne' congiurati

Il saper, che sua guida è il tuo valore.

Tera. Saggio consiglio.

Ma perchè sicuro

Fia

Più si renda l'evento

A compierlo non tardo un sol momento.

parte.

Arf. Se mai raggio di speme,
Che mendace non fosse, in uman core
Si vide lampeggiar: credo, che sia
Questo, ch'oggi risplende all'atma mia,

parte

Frà dubbi del timore,
Nasce la mia speranza,
M'alletta la costanza,
La sorte a non temer.
Accanto al caro sposo,
Nò non avrò più pene,
Se quello è il caro bene,
Che sol mi fa goder.

Frà dubbi ec.

SCENA II.

Ferindo.

STravaganze novelle
Di questo amor ogni momento apprendo,
E quanto più n'ascolto, io men l'intendo.
Ma quì sen viene Elmira.
Cieli, che far degg'io?
Arrestarmi, o partir? Tra queste piante
Celato a i sguardi suoi
Resterò vagheggiando il suo sembiante.

SCE

SCENA III.

Elmira, e Ferindo in disparte.

Elm. E Sarà dunque vero.
Che di fiamme rubelli
Avvampi la Città? Che insidie, e lacci
Fabbrichi occulta man a' danni miei?

Fer. (Io non l'intendo ancor.)

Elm. Tanto mi scriffe

Il fido Orgonte, e tanto

Mi convien paventar. Qual mai riparo
Sola, e lontana rinvenir poss'io?

Fer. (Chi comprenderla può? Che enigma è
questo?)

Elm. Ma quì giunge Scerzoso:

Ei giovar mi potria,

S'è ver, che m'amì. Parlerà d'amore.

L'ascolterò, seconderò i suoi detti:

E se d'uopo ancor sia,

Prometterogli del mio cor gli affetti.

Elmira si ritira andando incontro ad Arfinda.

Fer. (Or chiaro favellò, ed io l'intesi.

Ma un' amico sì rio,

Che tormi tenta Elmira,

Non riderà contento al pianto mio.)

Se in sì gentil sembiante

Non regna amor, e fede:

Oh! Dio qual mercede

Amore spererà?

Mà il fier rival odiato

Di questo mio martire,

Benche debba morire

Superbo non andrà.

Se in ec.

SCE

Arsinda, ed Elmira.

Ars. SULL' orme tue, Regina...

Elm. Principe il tempo è giunto, in cui tu possa

Far prova del tuo amor.

Ars. Dimmi, che mai

Oprar per te poss' io,

E lento a' cenni tuoi non mi vedrai.

Elm. M' è d' uopo il tuo valore

Contro il superbo orgoglio

Di chi farmi cader tenta dal Soglio.

Ars. (Che ascolto, oh Dio!) Svelami pure il reo.

Elm. E' scoperta la trama,

Ma ignoto è ancor chi contro me conspira
Con temerario ardir.

Ars. (Alma respira.)

Elmira, non temer. Chiunque ci sia,

Vittima caderà dell' ira mia.

Elm. Prova questa farà del tuo gran core.

Ars. Ma quando il Traditore

Ti vedrai vinto al piede...

Elm. Non andrà il tuo valor senza mercede.

Ars. De' miei sospiri allora,

Dell' amor mio costante

Forse ti scorderai.

Elm. E' colpa essere ingrato a un vero Amante.

Veggio il Ciel turbato, e nero,

Veggio il mar tutto in procella:

Ma se Stella tu mi fei,

Son vicina a trionfar.

Non

Non paventa il mio pensiero,

Si fa certo il mio consenso,

Tutto al fin convien sperar.

Veggio ecc.

Arsinda, poi Teramene.

Ars. **G**Razie agli Dei, ch' Elmira
L' autor della congiura ancor ignora,
Ch' ella di me si fida:

Sembra, che a' voti miei fortuna arrida.

Tera. Arsinda, ecco il foglio.

Ars. Donalo a me. Mia cura

Sarà inviarlo per un fido Messo

Al forte Idreno. In tanto

Perchè nostra dimora in questo loco

Sospetto alcun non dia,

Volgi altrove le piante, Anima mia.

Tera. Della faggia tua mente

Siegua il consiglio: ma tornar io spero

Contro i Nemici miei ognor più fiero.

Leon nella foresta,

Se il Cacciator l' infesta,

Freme nell' ire infano,

Corre dal monte al piano,

E fa co' suoi ruggiti

Le valli risonar.

Non trova mai nel core

Ritegno al suo furore,

Irato core, e fiero

Nell' Offensore altero

I torti a vendicar.

SCEN

Arfinda, poi Ferindo.

- Arf.* S' tronchino gl' indugi :
Che d' Elmira a i sospetti
Dar tempo non convien. Si mandi il foglio,
E la novella udita,
Che vive Teramene
Faccia l'armi a trattar ogn' alma ardita.
- Fer.* T' arresta, e ti difendi
Dal mio furor, che del tuo sangue ha fete.
- Arf.* Qual mai furor, o Amico,
T' infiamma contro me ?
- Fer.* L' amor d' Elmira
Tu mi togli rival.
- Arf.* Tutte or comprendo
Le furie tue : di gelosia son foco :
Altra cagion non hai ?
- Fer.* E ti par poco ?
- Arf.* Se alla nostra amistà sol ciò contrasta,
Elmira sarà tua.
- Fer.* Ciò non mi basta.
- Arf.* Ma che brami di più ?
- Fer.* Voglio il tuo sangue.
- Arf.* (Che mai farò ? Di palesarmi a lui
Necessità mi sembra.)
- Fer.* O là, che fai ?
Vile che sei : difenditi, o t' uccido.
- Arf.* Ecco, che il ferro io stringo.
Ma pria, Ferindo, senti
Con qual nemico il tuo furor cimenti.
- Fer.* E ben, dimmi chi sei.
- Arf.* Io sono, io son colei,

Che

- Che la vita ti diè. Se a me no 'l credi,
Per me l'attesti il Padre,
Son Arfinda, son Donna, e son tua Madre.
- Fer.* Tu Donna, e Madre mia ? Fole son queste.
Io non t' ascolto più. Mori ... Ma in seno
Mi trema il core : istupidisce il braccio ;
Sento gelarmi il sangue,
E 'l mio primo coraggio in sen mi langue.
(Se: ciò mai fosse ver ?)
- Arf.* Perchè t' arresti ?
Perchè di Madre al nome
Ti cambi di color ? Dov'è il tuo sdegno ?
Ove le smanie tue ?
- Fer.* Io provo in petto
Un non più inteso affetto.
Che stupido mi rende ;
E non so come ammorza
Lo sdegno mio, e a sospirar mi sforza.
- Arf.* Queste del sangue tuo voci pur sono :
Egli ti parla al core :
Ei sente affanno, e orrore
Del tuo, del mio periglio :
Ei ti dice così : che sei mio Figlio.
- Fer.* Oh Dio qual piacere
Or preva l' alma mia,
Poichè la gelosia
Gangiessi in vero amor.
- Arf.* Oh Dio qual contento
Or che ritrovo il figlio,
Disprezzo ogni periglio
Non sento alcun timor.
- Fer.* Perdona l' error mio,
Se dubitai di te.
- Arf.* Deh vieni a questo seno,
Che vive sol per te.

Vera

25 ATTO SECONDO.

Fer. Ah cara Madre!
Arf. Figlio diletto!
Fer. (Ah che maggior piacere
Arf. (Provar l'alma non sà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

27
 ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

*Elmira, e Teramene incatenato
 fra Guardie.*

Elm. DUnque nè pur fra sì romite selve
 Abita l'innocenza, e quivi ancora
 La fellonia dimora?
 Chi mai creder potria
 Che fintra questi boschi oggi a miei danni
 S'ascondessero ancor frodi, ed inganni?
 M'ascolta, anima indegna, a *Teramene.*
 E pen' a chi favelli, a chi rispondi.
 Non si nasconda il vero a chi può darti
 E libertade, e vita,
 E morte ancor, se nieghi.

Tera. Io non t'intendo. glio,
Elm. Non m'intendi, o Fellon? Leggi quel fo-
 E forse allor intenderai.

gli porge un foglio.

Tera. (Oh Dio,
 Come giunse in sua mano il foglio mio!)
Elm. Empio, che dici? Impallidisci, e taci?
 Dell'orrida congiura
 Svela le trame, e de' Ribelli i nomi.
Tera. Tutto mi chiedi in van. Di queste selve
 Romito abitator che dir poss'io?
 E che poss'io saper?
Elm. Di almen chi sei.
Tera. Io sono un' infelice;
 Dir di più non mi lice, e non saprai.
Elm. Di frode il tuo parlar già ti convince.

O il

O il tutto mi palesa, o tu morrai. parte.

SCENA II.

Arfinda, Ferindo, e Teramene fra Guardie.

Fer Padre!

Ars. Conforte amato?

Fer. Chi ne' lacci ti pose?

Ars. Chi il piede t'annodò?

Tera. Nemico Fato.

Ars. Del destino anche ad onta

A spezzar questi lacci,

O pur tece a soffrirli io già son pronta.

Fer. Il tuo destin vogl'io,

Caro Padre, seguir. Non mi spaventa

L'aspro tenore delle Stelle irate.

Tera. Lasciate pur, lasciate,

O dell'anima mia parti più care,

Che in me sol sfoghi il Cielo il suo furor:

Forse a voi donerà forte migliore.

Parto, vi lascio, addio,

Non piangasi per me:

Ohimè, ch'è troppo barbara

Al nostro fido amor

La sorte ingrata.

Sarian per me soavi

Queste catene al piè,

Ma tu le rendi gravi

Del Figlio col dolor,

Sposa adorata.

Parto ec.

SCÈ.

SCENA III.

Arfinda, e Ferindo, che si mette in atto di seguire il Padre.

Ars. O Ve ne corri?

Fer. Al Genitor men volo.

Ars. Fermati: accanto a lui la morte sua

Tu potresti affrettar. Della tua mente

Frena i consigli audaci,

E se vivo lo vuoi, sopporta, e taci.

Vicino al Padre amato,

Io morirò Contento,

Per me è troppo tormento

Doverlo abbandonar.

Io farei figlio ingrato

Se non avessi ardire

Del suo crudel morire,

La sorte seguirar.

Vicino ec.

SCENA IV.

Arfinda.

AH ferma incauto figlio. Al Genitore
Non dai soccorso. Nell'amor d'Elmira
Non ti resta speranza:

Dunque sarò sventurata del Pari

E sposa, e madre? oh Dio!

Cadrà dunque Teramene vittima

Della tiranna Elmira.

Ferma crudel ferma il colpo fatale,

Ma veggio l'ombre dilette del sposo.

Del

Del figlio, che d'intorno a mè s'aggiran
 Ed io vivo ancor, ancor resisto
 Al fiero torrente di tanti affanni!
 Sì verò anime belle
 Unite varcarem l'onda dilette.
 Mà se di figlio e sposa qual s'aspetta
 Contro d'una crudel giusta vendetta.
 Perché se tanti siete,
 Che delirar mi fate,
 Perché non m'uccidete
 Affanni del mio cor?
 Crescete sì crescete,
 Finche mi porgi aità,
 Col togliermi la vita
 L'eccesso del dolor.

SCENA V.

Elmira., poi Arfinda.

Elm. **V**Erdi Piante, Aure dolci, amene
 Fonti,
 Agitata quest' alma
 Viene a cercar tra voi da un brieve sonno.
 Qualche triegua al suo duol, se non la calma.
fida, e s' addormenta.
 Arf. Ditemi, o ingiusti Dei,
 Perché di darmi morte
 Ancora non finite,
 Se la metà del core
 In Teramene mio voi mi rapite?
 Ah che pur troppo tardo
 Fia d'Oronte il soccorso,
 Sebben gl'imposi, che co' suoi più fidi
 Mettessè l'ali al corso.

Elm.

Elm. (Crudel, perchè m'uccidi?)

sognando

Arf Oh Dei, qual voce ascolto?
 Questa è voce d'Elmira;
 Eccola, dorme, e sogna;
 Coraggio, Arfinda: il loco,
 E 'l tempo ancor r'alletta
 Degli oltraggi passati alla vendetta.
in atto di uccidere Elmira.

SCENA VI.

Ferindo, e Dette.

Fer. **F**Erma, o Madre, che fai?
trattenendola.

Arf. Lasciami, o ingrato.

Fer. Non fia mai ver...

le leva il ferro di mano.

Elm. Che veggio, o Dei! La vita
svegliandosi s'alza.

Mi si tenta rapir? O là, Custodi,
 Questo perfido fia
 Scopo di mille dardi all'ira mia.

Arf. Ah nò, fermati, Elmira:
 Che innocente è costui,
 E del mio braccio egli s'oppose all'ira.

Elm. Come, Sergesto ancora
 Contro di me?

Arf. T'inganni.

Più Sergesto non son. Son Donna, e tale,
 Che vuol la morte tua.

Elm. In lei sol cada
 Dunque il colpo funesto.

Fer. Ah nò, sospendi

Almen

Almen per poco la sentenza rìa :

Che innocente è costei , la colpa è mia .

Elm. L'altro a me si conduca ,

Che già posto è in catene :

Da lui saprò chi fra voi due m'offende :

Per dargli poi le meritate pene .

Ars. Che più brami saper ? Io sol t'offesi ,

E sola esser degg' io

Del tuo furor trofeo .

Fer. Anzi in me solo

Sfoga il tuo fiero sdegno ,

Perche sol' io son reo .

Elm. Che ascolto , indegno !

(Tradirmi non gli basta ,

Che se ne pregia ancor ? E nel mio seno

Pur sento , che per lui l'amor contrasta .)

SCENA VII.

Teramene incatenato fra guardie, e Detti.

Ter. MI chiami ad insultarmi ,

Od a farmi morir ?

Elm. Anzi alla vita ,

Se mi dirai , (che ben saper lo dei .)

Fra questi due , che miri ,

Chi m'affalì , chi mi difese .

Tera. (Oh Dio ,

A qual passo crudel giunto son' io ?)

Elm. Tu non rispondi ancor , e mi deridi ?

Tera. Nò : ma se vuoi saper , chi è reo di morte ,

Sappi , che sol me giustamente uccidi .

Elm. Così ognun mi schernisce ?

Ognun mi sprezza ?

Ma giuro a i Dei , che tutti oggi morete .

Tra

Tra di voi risolvere

Di palesarmi chi di morte è reo :

O con legge severa

Nell' eccidio comune ,

Pur che il reo non si salvi , il giusto pera .

Cada la Copia rea ,

Che mi rapisce il Trono ,

Nò , che non v' è perdono ,

Nò , che non v' è pietà .

Ma frà li sdegni miei

Nascer mi sento amore .

Superba : Traditore .

Di me , che mai sarà ?

Cada ec.

SCENA VIII.

Arsinda , Ferindo , e Teramene.

Tera. Sposa !

Ar. Consorte !

Fer. Genitori amati ,

Oh Dio , che pena in questo instante !

Tera. Ah Figlio ,

Non è fiera la morte ,

Non son barbari i Fati al cor del forte .

Che se ancora ti sembra

Per te la sorte di pietade avara ,

Costanza , e ardir dal Genitore impara .

Fer. Ah sento nel core

Un fiero dolor .

Tera. Deh figlio il tuo affanno

Mi lacera il cor .

Ars. E' giusto il tormento ,

Che sento nel sen .

Fer.

Fer. Ah fermati, oh Dio,
Tera. Ti lascio, mia speme,
Ars. Lasciate, che insieme
 Ne venga a morir.
Fer. Deh resta.
Ars. Non posso.
Tera. Sì, Sposa,
Ars. Non deggio.
) Che barbara sorte!
 e 3) Men fiera è la morte
) Di questo martir.
 Ah sento ec.

SCENA ULTIMA.

*Elmira, e poi Arsinda con Teramene,
 e Ferindo, e guardie sollevate.*

Elm. OH qual di sdegno, e amore aspro tu-
 Io provo in sen! Vorrei (multo
 Innocente Ferindo
 Per poterlo salvar. Sento, che l'amo:
 Che nol posso punir. Ma forse reo
 Egli non è. Ma qual d'armate squadre
 Folto stuolo s'appressa? Oh Dei, che fia?
Ars. Preparati, o superba,
 con stilo alla mano.
 Quella morte a soffrir, che minacciasti.
 Mirami, e riconosci
 In me la tua Sovrana. Io sono Arsinda,
 E' questi Teramene, il figlio è questi,
 Tutti nemici tuoi
 Ma il Ciel, ch'è giusto, or vuole,
 Che d'un'empio Tiranno
 Paghi le colpe rie l'indegna Prole.

Fer.

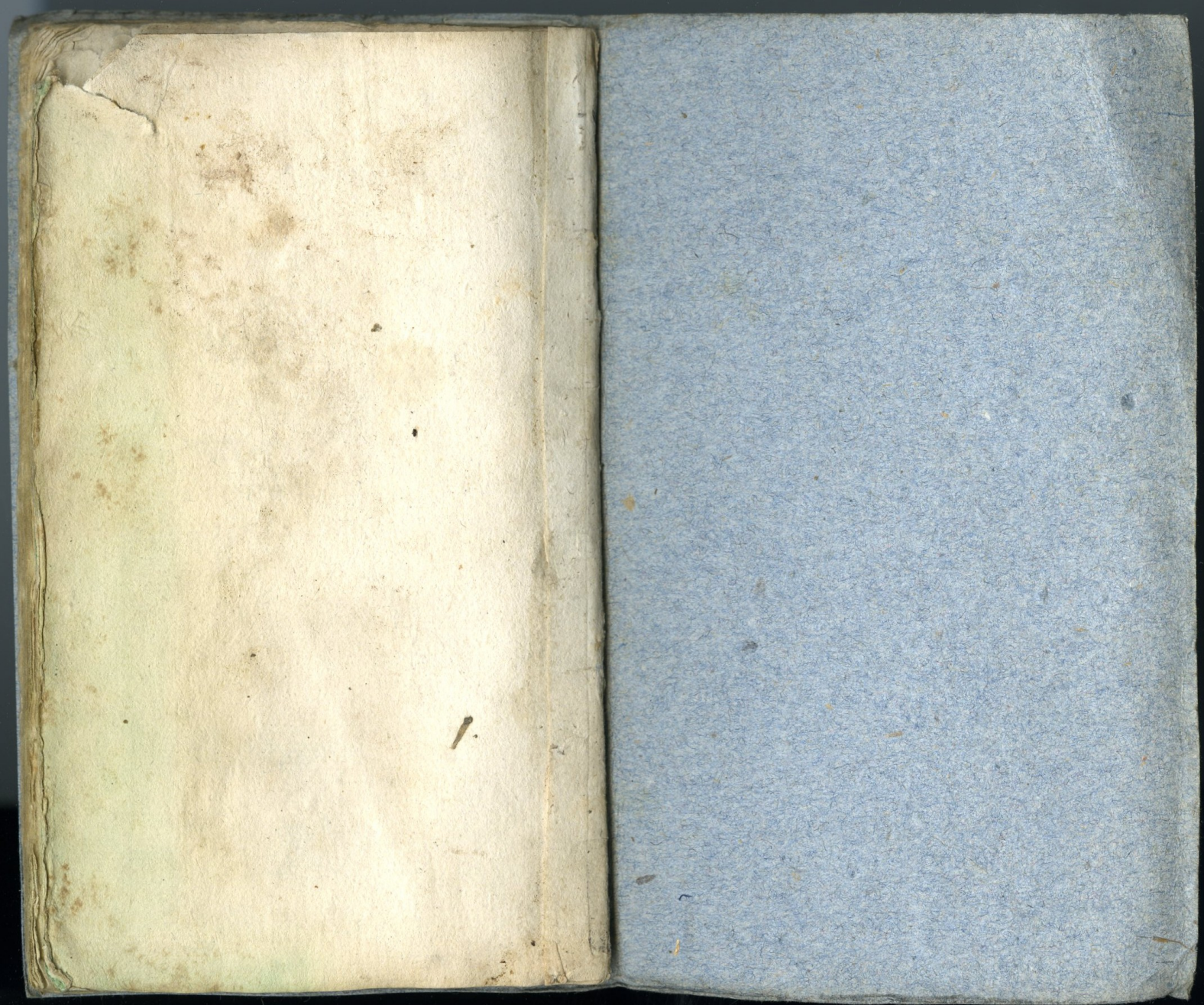
Fer. Madre crudel, vorrai,
 Che in Elmira il tuo figlio
 Spirto l'alma fedel? Se lei trafiggi,
 Passa a me pure il core:
 Poichè dal petto mio
 Già dentro al suo l'ha trasportato Amore.
 Che se il dolor mancasse
 A togliermi di vita,
 Supplirà il ferro in questa mano ardita.
 cava fuorè uno stilo.

Giuro a quel Nome eterno.
 Che l'universo aggira:
 Ferindo non vivrà, se muore Elmira.
Tera. Sposa, se priega un Figlio,
 Chi può negar? Scaccia dal Regno:
 Viva Elmira, e di lui fatta Ce. morte
 Goda la vita, e con la vita il Regno.
Ars. Se un Figlio così priega,
 Se il Ciel così comanda,
 E se così tu brami:
 Poste in oblio l'ire passate, e l'onte,
 Sposa del Figlio, Elmira viva, e mi ami.
Fer. Bella, or tu che rispondi?
 Se in mano hai la mia sorte,
 Tu puoi darmi la vita, e tu la morte.
Elm. Vivi, mio ben, mio Sposo,
 Ch'io vivrò sol per te.
Fer. Anima mia,
 In te sta la mia pace, e'l riposo.

C O R O.

Lieto giorno avventuroso,
 Care selve fortunate,
 In un punto a noi recate,
 E la pace, e'l nostro Re.

F I N E.



NAZIO

RACC.

CORN

ALGA

2

MIL

BIBLIOTECA